

# COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XI  
NUMERO QUARTO  
FEBBRAIO 2021

# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Messaggio del Papa per la  
GIORNATA DELLA PACE

- Vita di Comunità 7

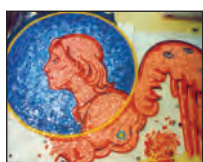


Il mio anno di servizio  
civile  
Marta Reichlin



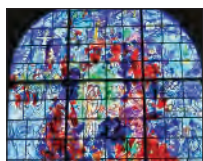
Quando la carità diventa  
stile di vita  
Luciano Alippi

- Conosci la nostra chiesa 21



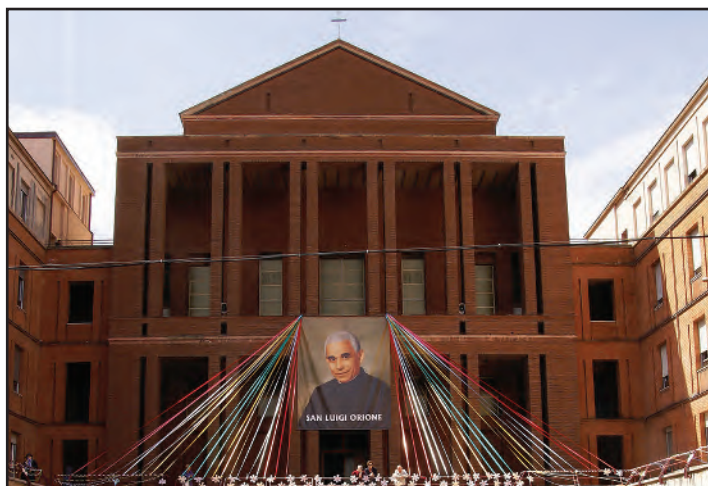
Il mosaico dell'abside  
Luciano Alippi e Guido Ratti

- I simboli della Fede 24



L'albero della vita  
Cristina Fumarco

- In bacheca 27



## Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 9:00/10:15/11:30/18:00

## La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi  
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni  
Riccardo Dall'Oca  
Francesca De Negri  
Carla Ferrari  
Elisabetta Gramatica  
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti [comunitaperta@hotmail.it](mailto:comunitaperta@hotmail.it)



# Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

Milano era ancora ricoperta di neve. In una delle mie passeggiate serali – uno dei vantaggi del blocco delle attività – attratto da un profumo intenso, ho trovato, in un parco del centro, una pianta sconosciuta ai più: il Calicantus. Narra una leggenda che tra le alte montagne nevose della Cina un pettirosso infreddolito cercasse riparo dalla neve sotto qualche albero, ma tutti, ormai spogli, si rifiutarono di dargli protezione. Il pettirosso allo stremo delle forze giunse, infine, nei pressi di un cespuglio, un Calicantus, il quale, alla vista del piccolo volatile, gli offrì riparo e, con le sue ultime foglie ingiallite, provò a scaldarlo. Il Signore, che aveva visto il gesto, ricompensò la pianta di Calicantus facendo cadere sull'alberello una pioggia di stelle brillanti e profumate. Da quel momento il Calicantus fiorisce nei mesi invernali più gelidi e tra le sue foglie cadenti sbocciano fiori dal profumo inebriante. Regalare un rametto di Calicantus è simbolo di protezione. Io ne ho messo uno

davanti al quadro della Madonna nel mio ufficio, e ora tutto sa di profumo.

Mi piace, proprio in questo tempo di fatica e insieme di grande di speranza, l'immagine contrastante - unica credo - di rami autunnali con foglie gialle e secche già costellati di fiori profumati.

Anche noi siamo foglie ingiallite, forse la pandemia ci ha reso coscienti della fragilità di tutti, ma possiamo e dobbiamo guardare avanti con speranza e fare la nostra parte. Facciamo il bene che possiamo! E il bene può essere fatto sì dalle grandi "piante secolari", ma anche da arbusti meno nobili, da chi già guarda all'autunno della vita, ma cerca comunque di prendersi cura dell'altro con gentilezza.

Anche nella sua ultima Enciclica, Fratelli tutti, torna l'invito a recuperare la gentilezza come stile di vita. Se nelle situazioni di crisi la tentazione dell'individualismo fa emergere sempre più forte lo spirito del sé salvi chi può, la gentilezza è l'atteggiamento opposto di chi coltiva verso gli altri la benevolenza, che si traduce in gesti e parole che dicono attenzione, desiderio di alleviare il peso degli altri, di incoraggiare, consolare, aiutare a rendere l'esistenza più sopportabile, per creare una convivenza sana, fatta di stima e rispetto reciproco. Non sono mai i grandi proclami o le roboanti dichiarazioni d'intenti a cambiare le cose, mentre sono i gesti semplici e quotidiani a convincere, a fare la differenza.

Desideriamo cominciare il 2021 ascoltando la voce di Papa Francesco che ci ricorda come l'amore di Dio può trasformare la nostra vita, far fiorire quelle zone di deserto che ci sono nel nostro cuore. Ci accompagni nel cammino San Giuseppe, cui è dedicato quest'anno: lui che ha saputo riconoscere e prendersi cura del Figlio di Dio, ci insegni la via della gentilezza, che allena il cuore a vivere la bontà e a gioire del bene. Buon anno!

**don Luigino**





## Messaggio del Papa per la GIORNATA DELLA PACE

*a cura di Carla Ferrari*

L'8 dicembre 1967 papa Paolo VI annunciava il proposito di diffondere un Messaggio a "tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare LA GIORNATA DELLA PACE" (1° gennaio), auspicando che tale celebrazione si ripetesse ogni inizio dell'anno civile: "La proposta vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace. Noi credenti possiamo infondere in questa celebrazione un tesoro meraviglioso di idee originali e potenti: come l'universale fratellanza di tutti gli uomini, l'amore del prossimo, il perdono e la misericordia, fermenti rigeneratori della società. Noi possiamo avere un'arma singolare per la pace: la preghiera". L'iniziativa proposta da Paolo VI è poi proseguita nel tempo, e dal 1968 ogni 1° gennaio il Santo Padre diffonde un Messaggio per la "Giornata della pace", mettendo in evidenza di volta in volta un aspetto particolare, in base alle urgenze del momento. Il 2021 è iniziato con il 54° Messaggio dal titolo: "LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE". In esso Papa Francesco ricorda che, di fronte all'attuale situazione di pandemia, "ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, perché nessuno si salva da solo". Proponiamo di seguito alcuni passaggi significativi di tale Messaggio. "Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e

migratoria. Accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti. Questi eventi ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio "La cultura della cura come percorso di pace", per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

Nel Libro della Genesi si rivela, fin dal principio, l'importanza della cura nel progetto di Dio per l'umanità, mettendo in luce il rapporto tra l'uomo e la terra e tra i fratelli. Dio affida il giardino "piantato nell'Eden" alle mani di Adamo con l'incarico di "coltivarlo e custodirlo" La nascita di Caino e Abele genera una storia di fratelli, il rapporto tra i quali sarà interpretato – negativamente – da Caino in termini di tutela o custodia. Dopo aver ucciso suo fratello Abele, Caino risponde così alla domanda di Dio: "Sono forse io il custode di mio fratello?". Sì, certamente! Caino è il "custode" di suo fratello. La Sacra Scrittura presenta Dio, oltre che come Creatore, come Colui che si prende cura delle sue creature. Questo conferma la dignità inviolabile della persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, e manifesta anche il piano divino per preservare l'armonia della creazione.

La vita e il ministero di Gesù incarnano l'apice della rivelazione dell'amore del Padre per l'umanità. Cristo si avvicina ai malati e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore... è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito e si prende cura di lui. Al culmine della sua missione, Gesù suggella la sua cura per noi con il dono della sua vita. Egli ci ha aperto la via dell'amore e dice a ciascuno: "Seguimi. Anche tu fa' così". Nella vita dei seguaci di Gesù le opere di misericordia spirituale e corporale costituiscono il nucleo del servizio di carità della Chiesa primitiva. Superate le persecuzioni dei primi secoli, la Chiesa ha approfittato della libertà per ispirare la società e la sua cultura. La storia ricorda numerose opere di beneficenza a sollievo dell'umanità. La diakonia delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e





animata dalla carità operosa di tanti testimoni, è diventata il cuore della dottrina sociale della Chiesa, un prezioso patrimonio di principi da cui attingere la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato. “Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare”.



In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all’acuirsi delle disuguaglianze ...vorrei invitare i responsabili delle Organizzazioni internazionali, dei Governi e delle istituzioni a prendere in mano questa “bussola” dei principi sociali per imprimere al processo di globalizzazione “una rotta veramente umana”. Incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale. La promozione della cultura della cura richiede un processo educativo. L’educazione alla cura nasce nella famiglia dove s’impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Altri soggetti preposti all’educazione sono la scuola e l’università. Le religioni

in generale possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell’accoglienza e della cura dei fratelli più fragili.

Non c’è pace senza la cultura della cura. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri... ma impegniamoci ogni giorno concretamente per “formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri”. “C’è bisogno di artigiani di pace”.

**Papa Francesco**

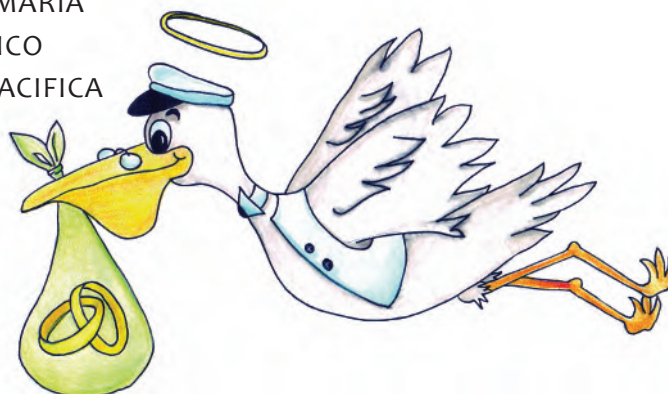
## Hanno lasciato la nostra comunità

RAVELLI ROBERTA STELLA  
 SOZZI PIERINA  
 SQUILLACE DOMENICO  
 CROTTI VITTORIA  
 MORANDO CARLO MARIA  
 BUVOLI MARIO  
 GUSMAROLI WALTER  
 GORINI FERNANDA  
 CARMOSINO GINO  
 CASSINA ANNA  
 CAVAZZONI GIUSEPPINA  
 BERTULETTI EMILIA  
 CARISSIMO CREMIRA MIRELLA

FATTORE MARIA TERESA  
 CASTIGLIONI ANGELA SERAFINA  
 LOMBARDI SERGIO  
 VISMARA SILVIA MARIA  
 DE MICHELI FRANCO  
 MINUTI CESIRA PACIFICA

## Sono entrati nella nostra comunità

RIBONI LEONARDO





# IL MIO ANNO DI SERVIZIO CIVILE

Career day in Università Cattolica, ottobre 2019. Tutti i laureati negli ultimi anni che stanno leggendo, sanno di cosa sto parlando; uno stand organizzato dall'Università Cattolica con molte aziende disposte a presentarsi e a incontrare i tanti neolaureati spaesati e spaventati rispetto a un mondo lavorativo sempre più incerto e difficile. Molte aziende che si occupano un po' di tutto, che propongono posizioni soprattutto nelle aree di marketing, economia e attività finanziarie. Non molta scelta per una studentessa come me laureata in lettere e specializzata in teatro sociale, ovvero teatro svolto in

contesti e con fini non teatrali ma sociali: carceri, ospedali, residenze per anziani ma anche scuole, oratori e tutti i contesti in cui il teatro può avere un ruolo formativo e trasformativo. Dopo aver vagato per molti stand per me tutti uguali, uno attrae la mia attenzione: presenta una foto di un bellissimo villaggio africano e una scritta "parti 12 mesi con un progetto di servizio civile universale". Mi avvicino e la persona allo stand inizia a raccontarmi in maniera affascinante e appassionata le tante possibilità di fare un'esperienza umana, sociale e professionale attraverso i tanti progetti sociali e culturali del Servizio

Civile Universale con un sostegno economico (modesto ma equo rispetto alle 25 ore di lavoro settimanali richieste) fornito dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale il cui bando per partecipare scade... Due giorni dopo! Dopo aver parlato e sognato di progetti educativi nelle carceri africane, decido di andare a casa e guardare meglio questo bando; mi ritrovo catapultata in una ricchezza inimmaginabile di progetti realizzati da realtà associative operanti in ogni ambito, sociale, culturale, medico, legale, ambientale (3.553 progetti all'anno tra Italia ed estero!). Nato in relazione all'obiezione di coscienza e come alternativa alla leva militare, il servizio civile dal 2001 è diventato un progetto indipendente; esso è un servizio volontario destinato ai giovani dai 18 ai 28 anni che intendono effettuare un percorso di formazione sociale, civica, culturale e professionale attraverso un'esperienza umana di solidarietà sociale attraverso lo svolgimento di attività di cooperazione nazionale ed internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale.



29esima edizione del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, marzo 2019



Dopo aver sfogliato solo alcuni dei tanti progetti possibili, ne trovo uno che sembra scritto per me: Educazione di classe - proposte interculturali e di cittadinanza globale attraverso i linguaggi espressivi rivolti alle province di Lecco, Milano e Varese. Linguaggi espressivi e intercultura; cosa posso volere di più? Con l'impetuosità delle scelte che senti subito giuste, mi metto in moto; faccio lo spid, compilo i documenti e faccio domanda. Una volta sostenute e superate le selezioni con il mio Ente (Associazione COE), sono pronta a partire! Il programma è allettante; una formazione residenziale di 10 giorni in compagnia di altri 150 giovani che svolgeranno il servizio civile in Italia presso altri enti e poi un anno di lavoro nel settore educativo dell'Associazione COE- Centro Orientamento Educativo, che da oltre 30 anni, sulle orme del visionario don Francesco Pedretti, svolge attività di educazione interculturale attraverso i linguaggi artistici ed espressivi come strumento di conoscenza ed educazione. In particolare, l'associazione COE, ha fondato il Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina – FESCAAAL come occasione d'incontro e conoscenza dei temi e dei linguaggi delle cinematografie, delle realtà e delle culture dei tre continenti, che vengono promosse tutto l'anno attraverso laboratori artistici, di cinema e di teatro, nelle scuole, negli oratori e in varie realtà educative del territorio. Data di partenza del mio progetto di servizio civile: marzo 2020. E qui, come potete immaginare, viene il duro... Dopo un iniziale spaesamento rispetto all'inizio del progetto (contando che avremmo dovuto svolgere una formazione residenziale con altri 150 ragazzi!), il progetto ha avuto il suo avvio il 25 maggio trasformando la prospettiva di una formazione in presenza in un mese di formazione, ahimè online, che però, nonostante la distanza, è stata una bellissima esperienza di incontro e confronto con giovani di tutta Italia su temi di rilevanza sociale e civile. Da fine giugno sono passata a lavorare concretamente all'interno dell'associazione, per la quale mi sto occupando di progettare e realizzare percorsi artistici educativi per studenti, docenti e giovani dei territori di Milano, Lecco e Barzio. Nello specifico, in questi mesi con il team interculturale di COE, stiamo progettando un videogioco interculturale da proporre alle classi

come percorso di educazione alla cittadinanza globale realizzabile a distanza. Mi sono potuta sperimentare alla prova nella scrittura di progetti in risposta a bandi ministeriali, riferiti in particolare alla povertà educativa; ero molto interessata a sviluppare questa competenza professionale di progettazione sociale e potermi mettere alla prova con la supervisione e con il sostegno di persone esperte e disponibili ad insegnarmi, è stato davvero un dono. Lo stesso vale per l'ideazione e la sperimentazione di progetti artistici ad hoc per singole scuole, in particolare per le giornate della mondialità che speriamo di realizzare a fine maggio. In questi mesi sto inoltre aiutando a organizzare la prossima edizione del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina e, in particolare, la sua edizione per le scuole MiWy- MiWorld Young Film Festival. Queste sono solo alcune delle attività ed esperienze che sto vivendo in questi mesi per darvi un'idea; è difficile rendere conto della ricchezza, soprattutto di crescita umana ma anche professionale, che questa esperienza di servizio civile presso COE mi sta offrendo (e pensare che purtroppo le iniziative e le esperienze sono comunque limitate dall'attuale emergenza sanitaria rispetto alle normali attività), permettendomi nel frattempo di iniziare contemporaneamente anche il mio percorso di dottorato di ricerca in Università Cattolica. Non avrei potuto immaginare un contesto e delle persone migliori per fare il mio ingresso nel mondo del lavoro; il team di COE, abituato ad accogliere e formare giovani da tanti anni, mi ha saputo inserire al suo interno valorizzandomi nelle mie capacità, aiutandomi a crescere, il tutto facendomi sentire

**Marta Reichlin**







# COME TRASFORMARE IL TRADIZIONALE PRANZO DI NATALE

Come il GRINCH, il mostro nel racconto natalizio per bambini di Dr. Seuss, il COVID ha rubato il Natale, o meglio voleva rubare il Pranzo di Natale, il pranzo che da tradizione trentennale viene approntato per le persone in difficoltà nell'Oratorio della Parrocchia San Benedetto.

Ogni Natale l'evento si realizzava grazie a molti volontari, parrocchiani e della Associazione San Benedetto ODV, che si organizzavano per cucinare il cibo da offrire a famiglie in difficoltà, ma soprattutto per dar loro la sensazione di respirare aria di festa.

Il virus di questo difficile anno 2020 avrebbe impedito la realizzazione del pranzo e la gioia che ci viene dal donare il nostro tempo per fare cose degne, ma non ci siamo fatti sopraffare dalle difficoltà che il Covid ci opponeva e abbiamo cercato di inventare un modo per continuare la tradizione del Pranzo di Natale. Abbiamo chiamato a raccolta tutti i volontari da La borsa della spesa al guardaroba, dal cda Don Orione alla Associazione San Benedetto e insieme ci siamo sforzati per cambiare il metodo e per ottenere un buon risultato. I pacchi sono il modo più veloce per far pervenire anche un po' di magia ...chi non prova una sensazione di festosa curiosità quando apre un pacco dono ricevuto a casa grazie ai nuovi numerosi volontari? Così grazie alla grande generosità con la quale avete risposto alla richiesta di cibo "natalizio", di piccoli regali per adulti e bambini e di dolcetti tipici, fatta durante le S. Messe, il risultato è stato ottimo! Sono stati consegnati 110 pacchi che hanno rallegrato i destinatari. Vorrei chiudere dicendo che nel fare qualcosa, pur solo nel proprio piccolo, si può contribuire al bene comune e al proprio miglioramento interiore; il Natale così diventa un'esperienza non solo materiale. Aggiungerei, se lo permettete, i versi di Giovanni Rodari nella poesia NATALE TUTTO L'ANNO che si conclude con queste parole:

Sapete cosa vi dico io che non comando niente?  
Tutte queste cose accadranno facilmente  
se ci diamo una mano i miracoli si faranno  
e il giorno di Natale durerà tutto l'anno.

*Alba Bartoli*





# QUANDO LA CARITA' DIVENTA STILE DI VITA

*intervista a Giancarlo Pavanello a cura di Luciano Alippi*

Intervistiamo Giancarlo Pavanello, per diversi anni presidente della conferenza san Vincenzo della parrocchia San Benedetto.

## **Quando e come ti sei avvicinato alla San Vincenzo?**

Nel maggio 1959 ho fatto i miei 18 anni. Come premio ricevetti le chiavi di casa, e con quello la libertà dall'assillo di dover ritornare alle 10 di sera, perché allora le portinerie chiudevano a quell'ora. Mia madre mi prese da parte e mi disse: "Giancarlo, vedi di non uscire tutte le sere all'inizio, se no papà si arrabbia", così decisi che sarei uscito solo due sere alla settimana, al martedì e al sabato, e andavo in oratorio. Tutti i martedì, in oratorio, vedevo un gruppo di ragazzi, avranno avuto 30 anni, e direi che allora mi sembravano degli anziani. Curioso come sono, chiesi al don chi fossero e se potevo vedere quello che facevano, lui mi rispose che erano il gruppo della San Vincenzo, e mi portò a conoscerli. Era il 19 ottobre del '59, e da allora ci sono rimasto.

## **Cos'è la San Vincenzo? Di cosa si occupa?**

La San Vincenzo è stata fondata nel 1833 a Parigi dal professor Federico Ozanam e sei universitari. Fino agli anni 60, si è occupata di ogni tipo di difficoltà; ce n'era una in ogni parrocchia e le richieste di assistenza, di qualsiasi tipo, venivano tutte prese in carico dai gruppi San Vincenzo. Poi, negli anni 60, le cose cambiarono, si capì che servivano dei gruppi specifici, mirati per ogni problematica. Così, dai gruppi San Vincenzo, nacquero varie realtà a parte, quella per i malati terminali, quella per gli adulti in difficoltà, quella per le tossicodipendenze, e tante altre. Fu certamente una cosa utile per gestire certe situazioni, mi ricordo ad esempio che nella Parrocchia di San Vito era presente don Luciano, che si occupava di tossicodipendenze, così, quando incontravamo questo tipo di situazione, potevamo appoggiarci a lui, non avendo noi competenze in questo campo.

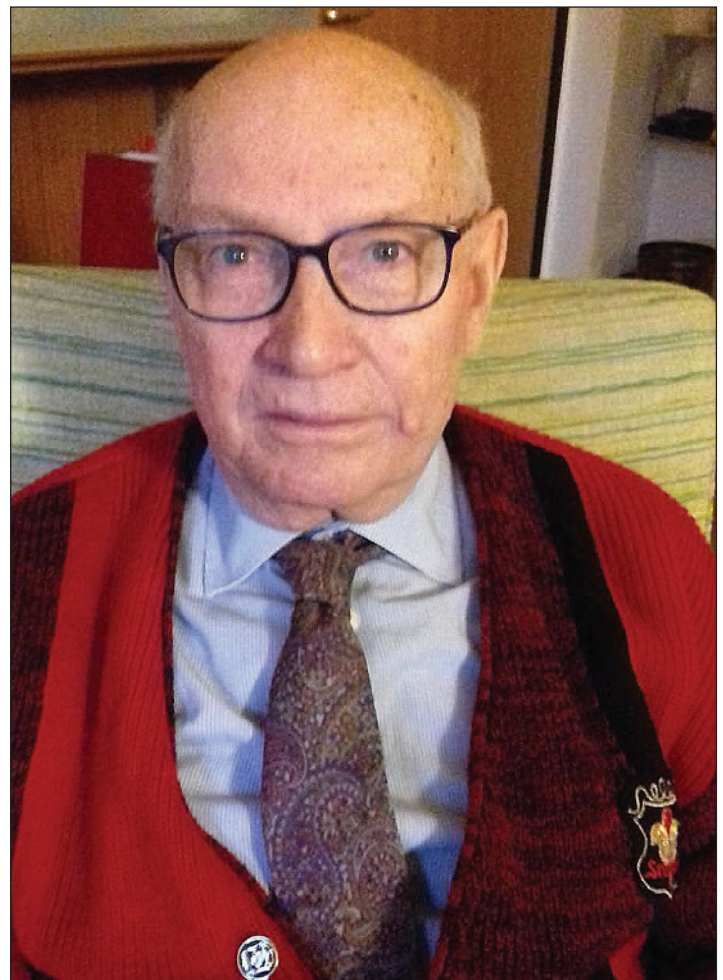
## **Cosa ti ha convinto a partecipare per così tanti anni?**

All'inizio, quello che mi ha entusiasmato, essendo giovane allora, era quello di poter fare qualcosa per gli altri. Sentivo proprio questa spinta dentro a fare, fare qualcosa. Ad esempio, allora esistevano ancora le conferenze aziendali;

così, capitava che mi dessero delle bollette ed io andavo, dopo il lavoro, da questa o quella azienda, dove sapevo esserci una riunione, per vedere se potevano intervenire con un aiuto per il pagamento. Queste cose mi davano una soddisfazione incredibile. Poi, crescendo, ho capito che carità è anche amore, ma da giovane mi ero buttato dentro proprio per il desiderio di agire, di fare delle cose.

## **Quali sono, oggi, le principali difficoltà degli assistiti?**

Oggi, le difficoltà sono diverse. Ci sono tante persone che hanno bisogno, ma non hanno il coraggio di chiederlo. A volte si arriva loro attraverso il sacerdote, che durante la benedizione delle case o parlando con i parrocchiani, incontra queste situazioni. Altre volte ci sono segnalazioni dai parrocchiani stessi, oppure dai servizi sociali. In questi





casi bisogna capire la sensibilità di chi si ha davanti; può essere che una persona non abbia piacere che si vada a trovarla a casa, magari per timore che qualcuno del condominio veda, oppure perché ci sono dei problemi in famiglia. Bisogna avere un po' di tatto, capire insieme come si possono risolvere le cose, assecondare i bisogni.

### **Quali aiuti o ostacoli hai incontrato da parte delle Istituzioni Civili?**

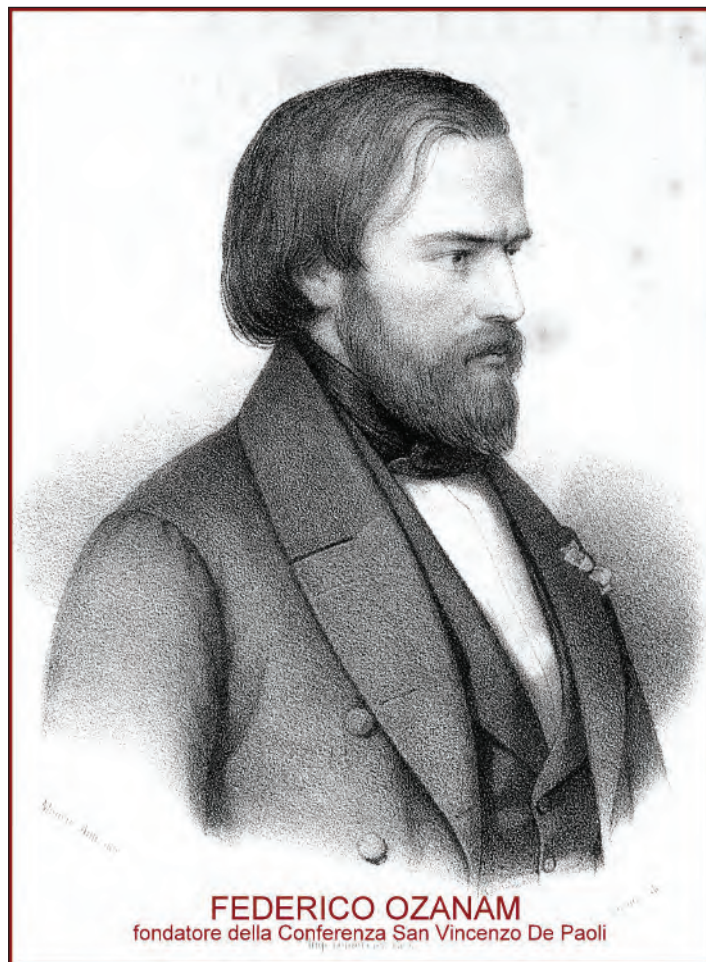
Attualmente, a differenza del passato, non si danno più convenzioni a fondo perduto. Se si vuole aiutare una famiglia, ad esempio, a pagare l'affitto arretrato, è necessario fare un progetto specifico per iscritto in tutti i dettagli. Il progetto deve quindi essere spedito ad una commissione, in cui viene valutato. Se viene accettato, a volte viene chiesto di anticiparne l'importo, altre si concede un finanziamento adeguato. In ogni caso, si richiedono dei documenti di avanzamento continui, in cui viene indicato quello che si è fatto mese per mese. Tutto questo è un processo abbastanza complesso e, se non si ha una struttura adeguata, diventa molto oneroso da seguire.

### **Come sono i rapporti con la comunità parrocchiale, decanale e con la chiesa locale?**

Nel corso degli anni ho potuto constatare che i rapporti dipendono molto dalla sensibilità dei singoli sacerdoti presenti in parrocchia; ne ricordo alcuni che non mancavano mai ad una riunione, e questo era per noi un aiuto molto importante perché sapevano meglio di tutti i bisogni delle persone. In ogni caso, devo dire, c'è sempre stata partecipazione e aiuto. In ambito decanale, invece, si tentò una volta sola di fare un incontro tra tutte le singole realtà, per provare a discutere i problemi comuni e coordinare gli interventi, ma la cosa purtroppo fu difficile a causa degli usi e delle abitudini diverse delle varie comunità. L'idea, comunque, fu molta buona, ma purtroppo proprio in quel periodo cambiò il decano, e non se ne fece più nulla.

### **Quali sono oggi le povertà più rilevanti?**

Oggi i problemi più grossi, a livello cittadino e nazionale, sono legati a chi cerca lavoro, chi lo perde e chi ha bisogno di una casa. Per quanto riguarda il lavoro, il nostro segretario è in contatto con varie associazioni e sindacati e riesce a mandare alle singole conferenze elenchi di richieste: dall'operaio, al saldatore, alla donna delle pulizie. Quello che facciamo noi è incrociare queste



richieste con i nostri assistiti in cerca di occupazione, verificando che possano essere adeguati. Cerchiamo di avere degli agganci per riuscire a fare qualcosa, ma a volte sono situazioni davvero pesanti; in questo momento poi, con la crisi che stiamo vivendo, la disoccupazione è un problema ancor più forte

### **Dove trovate i fondi per poter soddisfare i vari bisogni?**

La maggiore parte del nostro sostegno arriva da benefattori privati, che ci danno una grossa mano. In più, a fine dei nostri incontri, ogni iscritto dà volontariamente un suo contributo.

### **La San Vincenzo è un po' in crisi per mancanza di nuovi volontari, quali son le cause? Perdonaci il termine, è forse "passata un po' di moda"?**

È vero, c'è un po' di crisi: per mantenersi al passo coi tempi bisogna fare formazione, aggiornarsi continuamente, prendere spunto da quello che fanno gli altri. In poche parole, essere disposti a fare le cose in modo diverso quando serve, e un punto cruciale è sapere utilizzare i nuovi mezzi informatici che, per noi un po' datati, presentano qualche difficoltà.



**Quindi che prospettive ci sono per il futuro, può essere progetto adatto ai giovani?**

A mio parere sarebbe proprio un'attività adatta ai giovani. Con le nuove leggi sul volontariato, siamo stati costretti ad iscriverci al registro regionale e provinciale, a tenere il libro verbale con le entrate e uscite e fare il bilancio a fine anno. In più, al consiglio centrale, deve esserci un presidente, un vicepresidente, un segretario, un tesoriere, il revisore dei conti e cinque consiglieri oltre al notaio, sempre presente per verificare presenze e deleghe nelle riunioni. A fronte di tutto questo, deriva quindi una certa difficoltà a seguire le varie procedure e, come dicevo prima, serve anche capacità ad usare le nuove tecnologie. Si capisce che diventa quindi difficile senza giovani forze. Per quanto riguarda il "ricambio generazionale" dei volontari, non so dire perché ci sia carenza. Sicuramente, quando abbiamo iniziato, c'erano meno donne che lavoravano, così tante mamme spesso riuscivano a trovare una o due ore per partecipare. Forse anche i giovani, oggi, tra lavoro e studio, sono più occupati di una volta. La sensazione è quasi che anche la carità sia stata informatizzata, regolata, ci sono molte regole ed è difficile andare oltre, c'è sempre più carta, moduli, ufficialità. Anche ricevere piccole donazioni diventa sempre più difficile, perché servono sempre più permessi e burocrazia. Qualcuno dice che se don Orione fosse nato oggi avrebbe fatto fatica a fare quello che ha fatto.

**In conclusione, cosa ha significato per te e portato nella tua vita essere volontario Vincenziano?**

Per me è uno stile di vita. Il mio sogno è riuscire un giorno a mettermi in testa che l'assistito sia come un



mio familiare. Se a un mio familiare serve una medicina o un certificato corro subito da lui, perché allora non dovrei correre per un assistito? Tanti dicono che fanno volontariato quando hanno tempo, se possono, ma non può essere così. Volontariato vuol dire prendersi un impegno e portarlo a termine: puoi avvisare un assistito che non potrai andare oggi, ma ci devi andare domani, non quando puoi. Cosa vuol dire "quando posso"? Finché mia moglie mi potrà accompagnare in macchina e aiutarmi con il pc frequenterò sempre la Conferenza. Sono venuto a Milano nel '50 e sono sempre stato qua, in questa zona. Io mi sento orionino, ed è l'ultima cosa che ho come legame. E' una cosa che ho dentro, che voglio fare

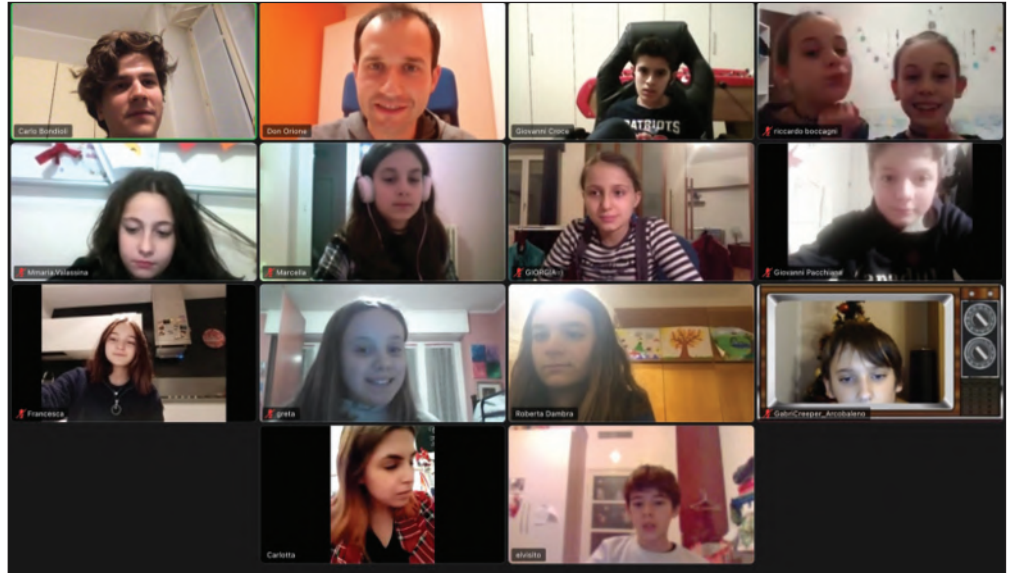
## ...CHI VIVRÀ VEDRÀ!!!

Nell'anno più complicato per l'educazione, con nuovi metodi di apprendimento in sperimentazione, ci siamo trovati, Carlotta ed io, ad iniziare una nuova esperienza con i ragazzi di prima media della nostra parrocchia. Siamo partiti da poco meno di tre mesi a fare gli incontri del dopocresima, e possiamo dire con assoluta certezza che è una delle sfide più difficili che ci sia mai capitata: trovare un tema che ci accompagni per quest'anno di percorso, giochi che catturino la loro attenzione e attività che stimolino la loro crescita e portarle tutte sullo schermo. Mai ci saremmo aspettati che il gruppo partisse così bene, con tanti ragazzi disposti a spendere un'ora alla

settimana del loro tempo con noi, online, e invece la realtà ha battuto le aspettative, abbiamo iniziato col botto. Purtroppo non è stato possibile, l'anno scorso, organizzare il primo campo scuola per i nostri ragazzi, che nonostante tutto sono riusciti a creare dei legami, e a trovare un nome, provvisorio, alquanto stravagante, i Gamberi Dritti. Su questo nome potremmo scrivere un libro intero, ma per il momento, ci limitiamo a scrivere il primo capitolo insieme con i ragazzi. Sarà difficile, più per loro che per noi, ma ci auguriamo che questo 2021 porti tante sorprese, o almeno un po' di incontri in presenza, per il momento ce la metteremo tutta e... chi vivrà vedrà!!



Nell'anno più complicato per l'educazione, con nuovi metodi di apprendimento in sperimentazione, ci siamo trovati, Carlotta ed io, ad iniziare una nuova esperienza con i ragazzi di prima media della nostra parrocchia. Siamo partiti da poco meno di tre mesi a fare gli incontri del dopocresima, e possiamo dire con assoluta certezza che è una delle sfide più difficili che ci sia mai capitata: trovare un tema che ci accompagni per quest'anno di percorso, giochi che catturino la loro attenzione e attività che stimolino la loro crescita e portarle tutte sullo schermo. Mai ci saremmo aspettati che il gruppo partisse così bene, con tanti ragazzi disposti a spendere un'ora alla settimana del loro tempo con noi, online, e invece la realtà ha battuto le aspettative, abbiamo iniziato col botto. Purtroppo non è stato possibile, l'anno scorso, organizzare il primo campo scuola per i nostri ragazzi, che nonostante



tutto sono riusciti a creare dei legami, e a trovare un nome, provvisorio, alquanto stravagante, i Gamberi Dritti. Su questo nome potremmo scrivere un libro intero, ma per il momento, ci limitiamo a scrivere il primo capitolo insieme con i ragazzi. Sarà difficile, più per loro che per noi, ma ci auguriamo che questo 2021 porti tante sorprese, o almeno un po' di incontri in presenza, per il momento ce la metteremo tutta e... chi vivrà vedrà!!

*Carlo Bondioli e Carlotta Surico*

## QUEL SOGNO TRA LA STRADA E IL CANESTRO

A Trumbull, cittadina del Connecticut, nel nord est degli Stati Uniti, non molto distante da New York, giusto un'ora di macchina, Eliah sta giocando a basket nel giardino che si affaccia sulla strada di fronte a casa sua, una delle classiche villette a schiera della provincia americana, quelle che si vedono nei film e nelle serie tv. Ad un certo punto vede arrivare un'auto della polizia, e decide subito di nascondersi dietro alla macchina parcheggiata nel giardino, tra la strada e il canestro. Eliah aspetta che l'auto passi, controlla che si sia allontanata, poi torna a giocare. Eliah ha 10 anni, ed è afroamericano. Poche settimane dopo la morte di George Floyd, e nel pieno delle più grandi e importanti proteste contro il razzismo degli ultimi 50 anni, il video della scena di Eliah, ripreso da una telecamera di sorveglianza e che in pochi secondi mostra un breve ma significativo spaccato di vita di un ragazzino afroamericano medio, tra la paura e la diffidenza nei confronti della polizia e il basket, sport simbolo della cultura afroamericana, ha fatto il giro del

web, alimentando ulteriormente il dibattito pubblico attorno al tema del razzismo, e più in generale della giustizia sociale, che si è sviluppato negli ultimi mesi negli Stati Uniti, ma non solo. Infatti, lo scorso 23 novembre Papa Francesco ha voluto ricevere in Vaticano una delegazione di giocatori Nba, il massimo campionato americano (e al mondo) di basket, proprio per discutere di razzismo e diritti sociali. L'incontro ha visto in particolare la partecipazione, oltre che dell'italiano Marco Belinelli, l'unico azzurro finora a vincere un campionato Nba, di quattro atleti rappresentanti della National Basketball Player Association (Nbpa), l'associazione che dal 1954 tutela i diritti dei giocatori Nba e che sostiene attivamente le battaglie per i diritti sociali, dando loro voce anche nelle questioni sociali oltre che sportive. Da decenni, infatti, i professionisti del basket americano sono sostenitori dei movimenti per la giustizia sociale nelle loro comunità, danno vita a progetti solidali e contribuiscono apertamente a iniziative contro il razzismo, sfruttando



la grande visibilità che un grande palcoscenico come quello della Nba offre loro. Tra i giocatori ricevuti dal Papa c'è ad esempio Anthony Tolliver, veterano ormai a fine carriera e che dell'associazione Nbpa è segretario e tesoriere. C'è Jonathan Isaac, ministro ordinato della Chiesa oltre che giovane giocatore degli Orlando Magic. C'è Sterling Brown, che delle violenze della polizia nei confronti degli afroamericani è diretto testimone: una volta, in piena notte, venne arrestato e colpito con una pistola taser perché aveva occupato per sbaglio con la sua macchina un posto per disabili nel parcheggio di un supermercato. E poi Kyle Korver, che non è afroamericano ma che nel 2019, in seguito ad un episodio in cui durante una partita tra Utah Jazz (al tempo la sua squadra) e Oklahoma City Thunder un tifoso aveva aggredito verbalmente e con toni razzisti un giocatore dei Thunder, aveva pubblicato una lunga lettera in cui condannava fortemente quanto accaduto e si esprimeva con forza a favore della causa di tutti gli afroamericani. Ma, come detto in precedenza, l'Nba ha una lunga storia di atleti che hanno dato il loro sostegno ad iniziative e battaglie sociali. Per citarne solo alcuni più recenti, tra gli altri membri della Nbpa non presenti all'incontro con Papa Francesco, c'è, ad esempio, anche Jaylen Brown, giovane talento dei Boston Celtics, che la scorsa estate ha guidato per 15 ore da Boston ad Atlanta, sua città natale, percorrendo più di 1700 km per partecipare ad una marcia di protesta, e in seguito raggiunto anche da Malcolm Brogdon, giocatore degli Indiana Pacers e altro membro della Nbpa, nativo anch'egli di Atlanta. E poi Kyrie Irving, stella dei Brooklyn Nets e uno dei giocatori più talentuosi degli ultimi anni, che è tra i più attivi all'interno della Nbpa, non solamente per i diritti degli afroamericani (ha di recente comprato una casa alla famiglia di George Floyd) ma anche in difesa dei diritti dei nativi americani, di cui è discendente e da qualche tempo attivista e sostenitore (è ufficialmente entrato a far parte della tribù Sioux dei Lakota). E ancora Donovan Mitchell, talento degli Utah Jazz, che ha deciso di devolvere ben 12 milioni di dollari in beneficenza alla scuola dove aveva studiato da ragazzo, e Devin Booker, giovane stella dei Phoenix Suns, che alle donazioni accompagna un costante e sentito impegno a sostegno delle persone con disabilità. Oppure ancora Kevin Love, campione Nba coi Cleveland Cavaliers, che ha da qualche tempo lanciato una fondazione, la Kevin Love Fund, che si occupa di salute mentale e benessere psicologico. E infine come non citare LeBron James, campione Nba in carica con i suoi Los Angeles Lakers nonché uno dei giocatori di

basket più forti di tutti i tempi: oltre alle decine di milioni di dollari donati nel corso della sua carriera, nel 2018 LeBron ha aperto una scuola nella sua cittadina d'origine, Akron, in Ohio, mentre nel giugno del 2020 ha fondato un'associazione, More Than A Vote, per sensibilizzare la comunità afroamericana riguardo l'importanza del voto e dell'impegno politico nelle vite di ognuno. Se il 2020 ha visto l'impegno sociale della Nba crescere ancora più che in passato, con decine di atleti che si sono uniti alle numerose marce di protesta in giro per gli Stati Uniti, al movimento Black Lives Matter e al boicottaggio di alcune partite dei playoffs, la fase finale e più importante del torneo, lo scorso settembre, il 2021 si è aperto con un altro bel gesto, che coinvolge ancora una volta Papa Francesco: in occasione del Martin Luther King Day, la squadra Nba degli Atlanta Hawks ha donato al Papa una versione personalizzata della loro nuova divisa, che celebra proprio il grande attivista e pastore afroamericano





nato ad Atlanta. Per la prima volta nella storia della Nba, sulla divisa non compare alcun riferimento al nome di una squadra o di una città, ma soltanto la scritta MLK, le tre iniziali di Martin Luther King. Un gesto simbolico, certo, ma che alla luce dei fatti degli ultimi tempi rappresenta

un altro piccolo passo verso la realizzazione di quel sogno che King aveva e che, forse, ha ancora anche Eliah, ogni volta che, con in mano un pallone, esce di casa per andare a giocare in quel giardino, tra la strada e il canestro.

***Giacomo Castiglioni***









Flash

24 Dicembre  
2020



**MESSA  
DI NATALE**  
per i bambini  
del catechismo  
e loro famiglie



28 Dicembre 2020



# CONOSCI LA NOSTRA CHIESA

*Qualche anno fa, precisamente nel 2007, iniziammo a raccogliere dati, informazioni, documenti, foto di archivio e testimonianze, sulla nostra Chiesa, soprattutto da un punto di vista storico-artistico, con lo scopo di poterne fare un libro fotografico. Sulla base di tutte le nostre ricerche, su Comunità Aperta verrà dedicata qualche paginetta ad alcune informazioni riguardanti la nostra chiesa e i suoi interni (avevamo iniziato con lo scrivere qualcosa sul nostro Fonte Battesimale in occasione del suo spostamento): alcune nozioni potranno sembrare esageratamente tecniche, ma siamo sicuri che aiuteranno a meglio apprezzare quello che in essa vediamo tutti i giorni o forse... quello che non notiamo affatto.*

## IL MOSAICO DELL'ABSIDE

In questo numero ci fermiamo ad osservare il grande mosaico della nostra abside che raffigura il Cristo Pantocratore, cogliendo così l'occasione per ricordare il prof. Valerio Pilon, nostro parrocchiano, purtroppo mancato lo scorso aprile: è lui, infatti, l'autore dei bozzetti del mosaico e dei disegni in scala reale per la messa in opera. Il prof. Pilon, diplomato all'Accademia di Brera ed ex insegnante dell'Istituto Artistico "Beato Angelico" di Milano, nel corso degli anni ha sempre messo a disposizione della Parrocchia la sua competenza artistica, con preziosi consigli e progetti per migliorare l'estetica della nostra chiesa e renderla più accogliente. Cedo proprio a lui, riportando un'intervista rilasciata per un articolo comparso su Comunità Aperta (giugno 1994), il compito di spiegare motivazioni, tecnica e significato del mosaico.

"La decorazione dell'abside, solenne conclusione architettonica del Presbiterio, ben oltre al fatto estetico vuole essere stimolo per una riflessione sulla nostra fede ed un aiuto per la preghiera.

La scelta di un mosaico e non di una pittura è dovuta alla presenza, sotto l'intonaco, all'altezza del catino absidale, di una trave di cemento armato di circa un metro di altezza che procurerebbe a qualsiasi dipinto sovrapposto un forte incupimento. Già la finta doratura precedente era "segnata" da una banda più oscura assai fastidiosa. L'esecuzione a mosaico riguarda comunque solamente le zone figurate; lo sfondo del cielo con gli squarci ai lati del tondo principale saranno eseguiti a tempera.

Il mosaico è costituito da piccole "tessere" colorate, di smalto vetroso e (o) di pietre naturali, fissate contiguamente su malta adesiva in modo conforme al disegno ed a colori prestabiliti. Le tessere di smalto vetroso vengono fatte fare





appositamente nei colori voluti dalle fabbriche di mosaici. L'esecuzione, anziché in sito, viene realizzata in studio incollando le tessere con colla reversibile sul rovescio della carta che reca il disegno a grandezza naturale. Naturalmente la carta viene divisa in piccole porzioni.

Terminato il lavoro in studio non resta che sistemare le varie porzioni (sono svariate centinaia) di carta al loro posto sull'abside, applicando ciascun foglio su malta adesiva con le tessere rivolte al muro. Dopo l'essiccazione si provvede a togliere la carta rimasta in superficie bagnando e spazzolando."

Il prof. Pilon continuava poi sul significato del mosaico:

"Il tema del Cristo Pantocratore (Onnipotente), presente nella decorazione dell'edificio sacro fin dal periodo bizantino, è qui collegato al senso profondo della liturgia della santa Messa. Nel rispetto della tradizione iconografica, Cristo seduto con la mano destra indicando la Trinità e la sinistra che regge il libro della vita aperto, occupa il cielo trascendente racchiuso da un arcobaleno.

Come un sole raggianti Cristo è la sorgente di vita. Il sole e la luna, misura del tempo terrestre finito, sono contenute nell'eternità. Cristo-Dio, dentro lo spazio tempo-circolare

(l'eternità) irrompe nel tempo dell'umanità, quindi anche nel nostro, rappresentato dal cielo lacerato in alto a destra e a sinistra. I simboli degli evangelisti, di solito collocati all'interno dello spazio occupato dal Cristo, sono stati spostati più in basso e la loro soluzione compositiva evidenzia una croce gemmata. Croce che vuol dire passione e morte; pietre preziose che significano resurrezione.

Il colore rosso allude all'Amore del Cristo; le pietre preziose richiamano le stigmate. La buona Novella recataci dagli evangelisti (a mezza altezza) collega Dio agli uomini".

Per concludere, un'informazione sul maestro pittore e mosaicista esecutore: Paolo Maimonte, diplomato all'Istituto d'Arte per il Mosaico di Spilimbergo e insegnante di Tecnica della Vetrata e del Mosaico presso la scuola del Castello Sforzesco di Milano.

I tempi di realizzazione del Mosaico furono relativamente brevi: iniziato sul finire del 1993, venne ufficialmente inaugurato il 2 ottobre 1994, in occasione delle celebrazioni del 40° anniversario della fondazione della Parrocchia.

**Luciano Alippi e Guido Ratti**

Le foto d'epoca appartengono all'Archivio Fotografico Parrocchiale.





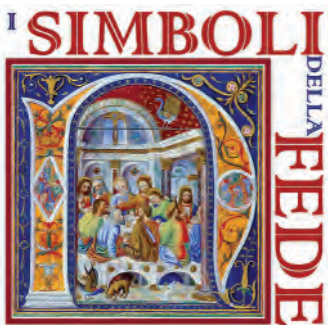
sopra: Il mosaico dell'abside

a fianco: Particolare del Cristo

sotto: I simboli degli Evengelisti e la Croce gemmata







# L'ALBERO DELLA VITA

a cura di Cristina Fumarco

In occasione della Giornata per la Vita ho pensato di parlare di un simbolo molto antico, che si ritrova con significati più o meno simili in diverse religioni e che ha particolare valenza nella cultura ebraica e in quella cristiana: l'albero della Vita.

Il concetto di forza vitale che si rigenera, ma anche di emblema di ciclo che va dalla nascita alla morte è infatti

presente negli alberi mitici dei popoli di tutta la terra, dall'albero delle mele d'oro del giardino delle Esperidi, al ciclo persiano di Gilgamesh, alla metafora della vita narrata nella conversione del principe Siddhartha che diventerà Buddha, ecc.

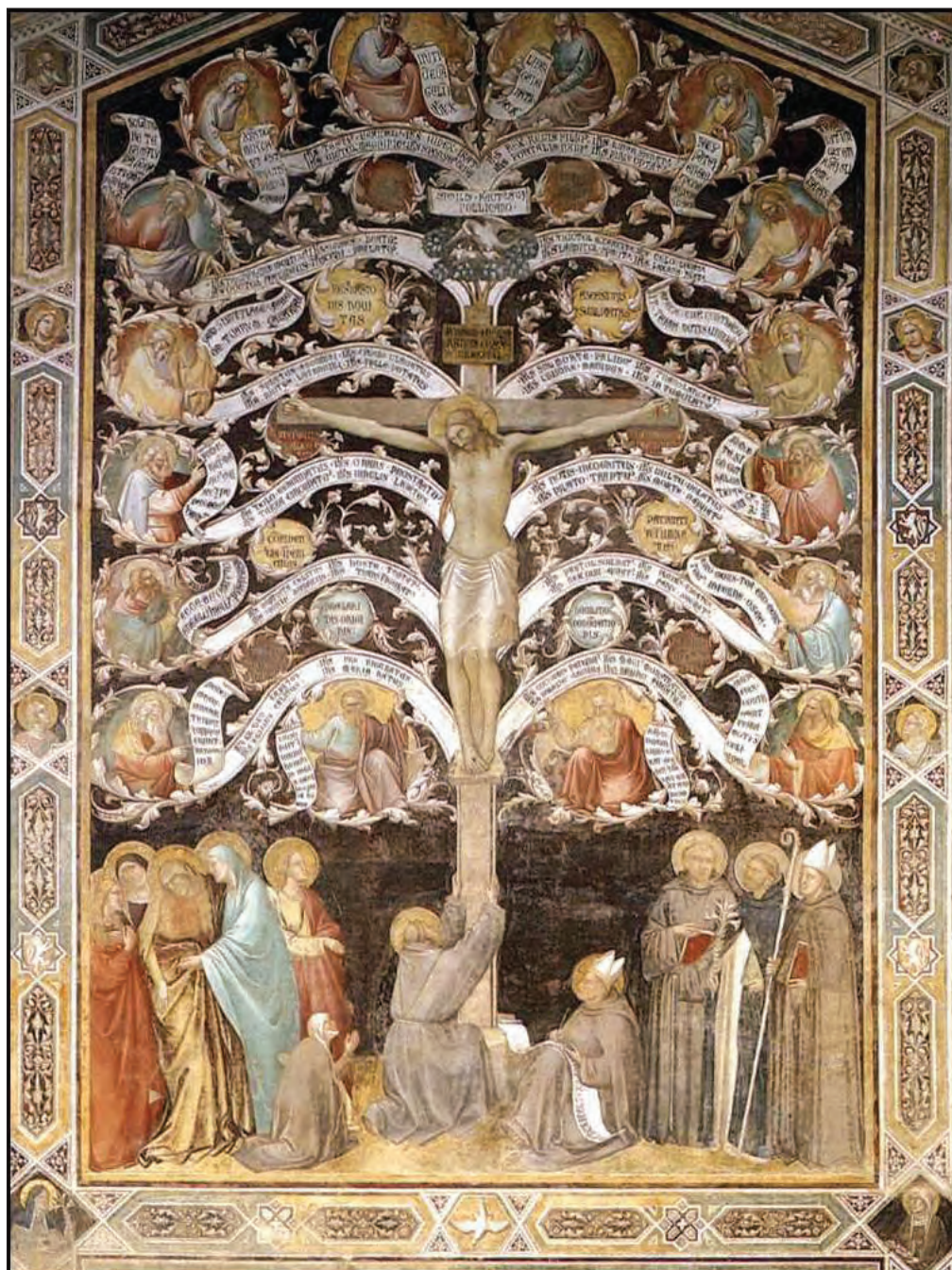
Nell'iconografia cristiana l'albero della Vita trova rappresentazioni diverse, sia come biblico albero della

conoscenza del Bene e del Male, descritto nella Genesi e assimilato a un melo, dei cui frutti mangiano Adamo ed Eva dando così origine al peccato originale, sia come fusione di albero e croce, da intendersi proprio come mezzo di redenzione da tale peccato e come rinascita.

Sin dall'arte paleocristiana abbiamo inoltre il tema dell'albero della Vita interpretato come vite, anche nella rara forma di Cristo-vite, ma questa è un'altra storia.

La similitudine della croce come Albero della Vita è predetta anche in molti passi della scrittura e i Padri della Chiesa parlano della croce come un albero dai 12 rami (gli apostoli); anche nell'Apocalisse (22,2) l'Albero della Vita ha 12 frutti per la salvezza delle nazioni.

La rappresentazione effettiva dell'Albero della Vita inizia però solo nel medioevo, dopo l'opuscolo di meditazioni *Lignum Vitae* scritto dal francescano san Bonaventura





nel 1260 e si diffonde soprattutto attraverso le miniature e gli affreschi del XIV secolo.

È lo stesso Bonaventura a disegnare l'albero e a spiegarne parti e significato: lungo i rami le scritte spiegano i Misteri dell'Origine o Infanzia, Passione e Gloria di Cristo, che terminano con i relativi frutti di virtù, insomma una sorta di summa cristologica.

Talvolta tra i rami troviamo anche dei melograni, simbolo della passione di Cristo per il colore del loro succo e della molteplicità feconda del suo sacrificio per tutti (chicchi).

Uno dei primie più noti esempi di albero della vita si trova nella pala d'altare dipinta da Pacino di Buonaguida nel 1310 ca. per le clarisse di Monticelli (ora Firenze, Galleria dell'Accademia) o nell'affresco del giottesco Taddeo Gaddi per il refettorio della chiesa di Santa Croce a Firenze (1340 ca.), nei quali troviamo, oltre alla crocifissione, un nido in cui un pellicano nutre i piccoli con il suo sangue, emblema del sacrificio di Cristo (gli antichi, vedendo tale animale rigurgitare prede sanguinanti sulla prole, pensavano che esso la cibasse con il suo corpo).

All'origine dell'unione dell'Albero della Vita con la Croce vi è inoltre l'antica leggenda della Vera Croce, trascritta e diffusa da Jacopo da Varagine nella Legenda Aurea (raccolta duecentesca di vite di santi fondamentale per i pittori di molti secoli): Adamo, morente a 930 anni, chiede perdono inviando il suo terzogenito Set (secondo la tradizione Adamo ed Eva ebbero altri figli) alle porte dell'Eden per ottenere l'olio santo, ma riceve invece solo



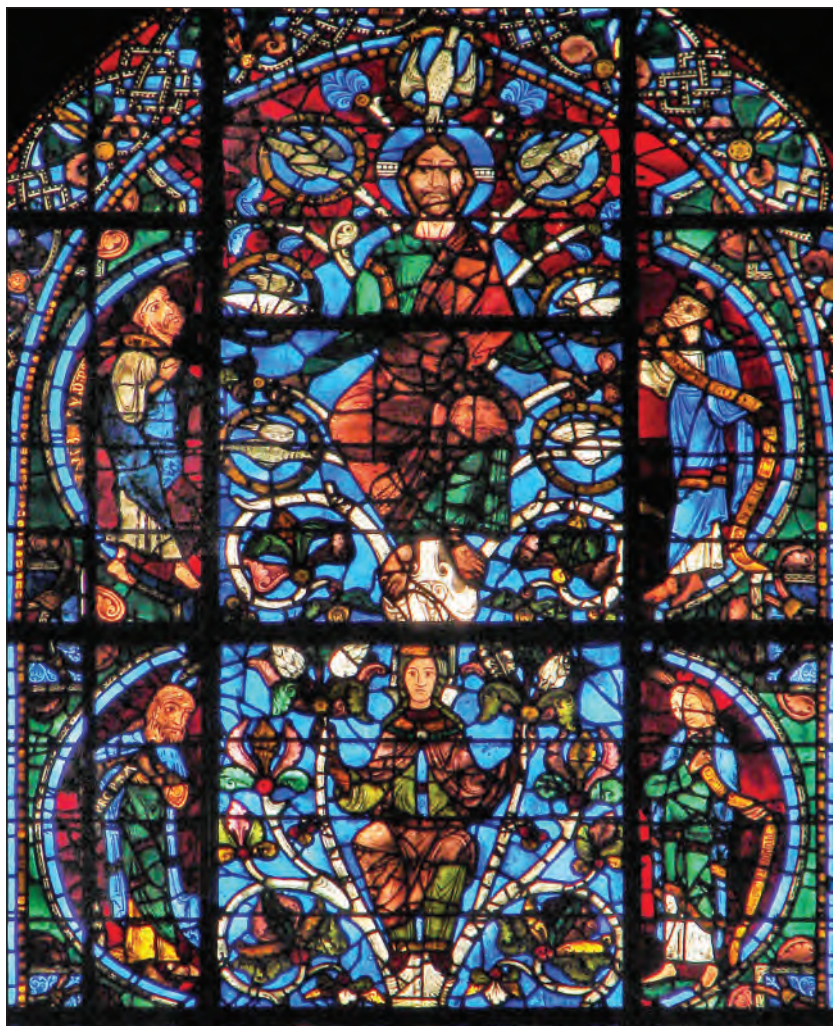
i semi dell'albero del Bene e del Male, che gli vengono posti in bocca; dal suo corpo, sepolto sul Golgota, cresce un albero che verrà usato - dopo varie vicissitudini che ora non sto a raccontarvi- per costruire la croce di Cristo. Ecco perché nelle crocifissioni spesso è rappresentato un teschio sotto alla croce, ad indicare Adamo e il suo peccato redento dal sacrificio di Gesù. Possiamo trovare anche piccoli alberi in cima alla croce.

Una variante dell'albero della Vita è l'Albero di Jesse, da intendersi come albero genealogico di Cristo, rappresentato in quanto tale o anche intrecciato con il tema della croce. La sua origine è molto antica,



probabilmente prende spunto da modelli egizi di alberi genealogici delle divinità ed è la rappresentazione della profezia di Isaia (10,33-11,10) in cui si dice che un germoglio sorgerà dal tronco di Jesse (il padre di re David) e come nuovo virgulto crescerà dalle sue radici per la salvezza dei popoli. In una leggenda ebraica Jesse sogna in forma di albero tutta la sua discendenza, che viene elencata anche all'inizio del vangelo di Matteo. Alla base vi è Jesse sdraiato, poi tra i rami i suoi discendenti tra cui re e profeti d'Israele e in cima troneggia Maria con il Bambino (o anche il Cristo adulto), che spesso ha un'aureola con sette colombe come i doni dello Spirito Santo, nominati anche nella profezia di Isaia. Uno degli esempi più belli di questo tipo di albero è una delle vetrate della cattedrale di Chartres in Francia, che termina con il Cristo in trono circondato dalle sette colombe, ma lo troviamo scolpito anche sugli stipiti di molti portali romanici e gotici. Anche l'albero di Jesse si fuse con quello della Vita e con la Croce in diversi dipinti e miniature fino al XVI secolo, come possiamo vedere nell'affresco con fondo oro del transetto meridionale del duomo di Monza, eseguito da Giuseppe Arcimboldi e Giuseppe Meda nel 1556-62 o in un mosaico di San Marco a Venezia dello stesso periodo.

Il tema dell'albero della vita cadde in disuso dal XVII al XIX secolo, per poi tornare a ispirare l'arte sacra contemporanea, soprattutto nelle vetrate, come si vede in quelle realizzate nel 1951 da Henri Matisse nella cappella di Santa Maria del Rosario a Vence, o nel 1975 da Marc Chagall per la cappella dei Penitenti a Sarrebourg.





In  
bacheca

**ATTENZIONE!**

Per informazioni, su  
Oratorio, catechismo  
e gruppi Dopocresima  
ecco il nuovo  
**NUMERO DI TELEFONO  
DELL'ORATORIO**

**3516347414**

# Febbraio 2021

1	L
2	M
3	M
4	G
5	V
6	S
7	D
8	L
9	M
10	M
11	G
12	V
13	S
14	D
15	L
16	M
17	M
18	G
19	V
20	S
21	D
22	L
23	M
24	M
25	G
26	V
27	S
28	D

21:00 Adorazione

21:00 Commissione Liturgia

Giornata della vita

21:00 Scuola della Parola

19:00 Commissione Caritas

18:30 Messa con la comunità Orionina

inizio Quaresima



7 febbraio 2021  
**Giornata Nazionale per la Vita**

**UNA PROSPETTIVA SERIA  
CON CUI ACCOGLIERE E CUSTODIRE LA VITA**

*«[...] L'arte di nascere è l'arte di amare, perché solo chi ama fa qualcosa di bello al mondo. Solo l'amore ci consente di affrontare lo scandalo della fragilità del nostro essere, un amore che non dovrebbe venire mai meno nonostante le nostre insufficienze, capaci di farci accettare e far fiorire il nostro destino. [...] Non possiamo avere un destino e una destinazione, senza un amore che abbia fede in noi prima che noi in lui. Questo amore, Giacomo, io l'ho trovato in Dio. Credo che le nostre carenze di destini, e quindi di felicità, siano carenze d'amore, di un amore infinito, che scelga, abbracci e ripari, oggi e sempre, ogni limite della nostra fragile esistenza, perché raggiunga il suo compimento»*

*- A. D' Avenia, L'arte di essere fragili -*